

RAPPRESAGLIA A SAN PIETRO

Il 5 luglio del 1944, la frazione di San Pietro d'Adige divenne teatro di una feroce rappresaglia.

Alcuni delinquenti comuni, appena rilasciati dalle carceri, spacciandosi per partigiani su commissione dei fascisti, trassero in inganno alcuni giovani sbandati e resistenti del luogo, dai quali si fecero rivelare i loro nascondigli. L'organizzazione partigiana, conosciuto il tranello, intervenne immediatamente; riuscì a catturare parte delle spie, ma dovette affrontare uno scontro con i fascisti sopraggiunti. Furono uccisi il partigiano Martello di Adria e tre fascisti.

I brigatisti neri per ritorsione organizzarono un'azione di rappresaglia: spararono sui giovani inermi addetti alla trebbiatura e ne prelevarono una ventina. Tre giovani, Rino Berto, 24 anni, Alcide Boscolo, 19 anni, Narciso Enzo, 27 anni, furono fucilati di fronte ai loro familiari. La salma del Boscolo, ucciso dopo essere stato messo con le spalle alla colonna di un fanale davanti alla Chiesa, venne gettata nell'Adige; e il parroco, con la rivoltella al petto, venne caricato su un camion, perché non volle rivelare il rifugio dei renitenti.

I rimanenti giovani sequestrati, con le mani alzate sotto la minaccia dei mitra e delle bastonate, furono condotti a piedi da San Pietro sino a Cavarzere (circa dieci chilometri). Presso la sede del fascio, furono sottoposti ad inenarrabili sevizie. A sera, i giovani Alfredo Marzola, 19 anni e Bruno Enzo, 21 anni, furono condotti sull'ex ponte pedonale in ferro sull'Adige. I loro corpi, crivellati di colpi di mitra, furono gettati nel fiume.

I fascisti ritornarono poi a San Pietro. Appiccarono il fuoco ad alcuni fienili. E a Cavanella d'Adige, una frazione di Chioggia poco lontana, compirono una seconda strage: l'intera famiglia Baldin venne uccisa e la casa ridotta ad un cumulo di tizzoni.